

## Editoriale

a cura della Redazione

**I**l numero 4 di Im@go inaugura una nuova pratica di lavoro: l'affidamento della sezione tematica a studiosi/e, esterni/e che affronteranno un argomento sentito dalla redazione come urgente da declinare, di volta in volta, rispetto alla questione dell'immaginario. Una scelta in sintonia con la filosofia che ci ha guidato fino ad oggi e che ci ha visto impegnati/e a creare reti, a costruire ponti fra discipline differenti per provare a generare saperi trasversali, gli unici forse in grado a parlarci dell'immaginario sociale. Lavorare su una questione così complessa, infatti, significa prima di ogni altra cosa non considerarla un oggetto di studio specifico quanto una prospettiva interdisciplinare di lavoro, un metodo altro per guardare fenomeni consueti e pratiche quotidiane.

L'immagine in copertina di "The Draughtsman", nome di battesimo di uno degli automi di Jaquet Droz, concepito e partorito nella seconda metà del 1700 e definito come uno dei primi androidi della storia moderna, introduce questo numero. La parola "draughtsman" ha, in inglese, una doppia valenza: può indicare sia il comune "disegnatore" che, in modo piuttosto emblematico, la pedina nel gioco della dama. Essa vuole essere paradigmatica del tema di questo numero: la valutazione, argomento spinoso e per noi non più procrastinabile. Abbiamo voluto porre la questione all'interno di una cornice ampia, capace di portare alla luce l'immaginario che ne sostanzia le retoriche, lo stesso che fa da matrice comune a tutta una serie di pratiche quotidiane in grado di strutturare le nostre vite producendo effetti di realtà.

In questo quadro, abbiamo consegnato il **Tema** del numero a Valeria Pinto e a Massimiliano Nicoli. La sezione da loro curata propone una riflessione sulla valutazione che si configura come una "guerra di immagi-



4

Anno III - n. 4

nari”: introdotta da uno scritto di Valeria Pinto, si scompone attraverso il caleidoscopio dei quattro articoli in essa contenuti che offrono prospettive delle quali siamo particolarmente soddisfatti, consentendo una riflessione non confinata a retoriche di moda o ad aspetti connessi unicamente con l’ambito accademico. Mino Conte pone la questione della pericolosa valutazione dell’insegnamento nel suo “Il professore immaginato e la valutazione come causa finale”. Il saggio di Mario Bottone si concentra sull’analisi dei criteri valutativi in ambito psichiatrico e psicologico collegandoli alla creazione di dispositivi di controllo quali i questionari. Emiliano Bevilacqua e Davide Borrelli pongono l’accento sulla valutazione della conoscenza in un periodo nel quale essa appare poter essere prodotta digitalmente. La sezione si chiude con Massimiliano Nicoli che racconta in seconda persona singolare il vissuto di “Un uomo che valuta”.

La sezione **Laboratorio** presenta alcune riflessioni a partire da materiali diversi: Simone Di Blasi prende spunto da *La Grande Illusion* di Jean Renoir, Pier Paolo Zampieri ci offre un sguardo sociologico sul fumetto mentre Eric Decreux si sofferma sul valore simbolico e metaforico della cerimonia del tè in Giappone.

La sezione **Fuori Margini** ospita un articolo che si occupa di immaginario nel senso più radicale del termine attraverso le riflessioni di Fabio D’Andrea sull’ecologia estetica.

In chiusura del numero le recensioni su “Si alza il vento” di Hayao Miyazaki a cura di Ivana Parisi; “Naja” di André Breton, a cura di Gian Davide Lo Cicero; “Il cinema o l’uomo immaginario” di Edgar Morin, curata da Fedele Paolo.

Gli articoli proposti da Im@go sono pubblicati nella loro lingua originale, accompagnati però da un *abstract* in inglese, con la consapevolezza che la lingua non è neutra e che anche una scelta di questo tipo, per certi versi obbligata dall’enorme diffusione dell’inglese come lingua franca, non significa altro che riprodurre dei meccanismi consolidati sui quali è interessante provare a dire anziché a ridire. La lingua inglese si configura per noi come essere polimorfo, da un lato lingua del processo creativo di



comunicazione tra parlanti non natii, lingua di quella comunicazione che consente di amplificare e rendere globali esperienze ed avvenimenti, possibilità di condividere saperi in contesti internazionali; dall'altra, prodotto di un neoliberalismo dominante ed oggi quasi obbligo epistemologico. A partire da queste riflessioni, la redazione ha scelto di accettare contributi scritti nelle diverse varietà di inglese da quello britannico a quello più comunemente descritto come English as a Lingua Franca. Tale scelta è dettata dalla convinzione che sia un dovere non solo consentire al più ampio numero di studiosi l'accesso a contenuti, ma anche dare la possibilità di far conoscere i propri lavori se pur in assenza di una presupposta "purezza" linguistica.

